

Franco Buffoni, *Poesie 1975-2025* (Mondadori, 2025, pp. 912)

Nell'aprile 2012 Mondadori canonizzava l'opera in versi di Franco Buffoni con la pubblicazione di un "Oscar" prefato da Massimo Gezzi. Dopo tredici anni, l'operazione editoriale viene replicata, questa volta con l'edizione di tutte le poesie per la collana "Lo Specchio", un'introduzione critica e una nota biobibliografica aggiornate a cura dello stesso Gezzi.

La rosa di testi antologizzati in *Poesie 1975-2025* è figlia della meticolosità che da sempre contraddistingue Buffoni: rispetto al suo antenato del 2012, il volume fresco di stampa non si limita a completare cinquant'anni di dedizione al *poiein* con l'inserimento dei libri allora inesistenti – da Jucci (2014), del quale l'"Oscar" annoverava otto inediti, a *Betelgeuse e altre poesie scientifiche* (2021) –, ma presenta aggiustamenti minimi in quasi tutti i lavori poetici già iscritti nel primo florilegio. A un rapido confronto degli indici, appare chiara la precisione scientifica con cui l'autore riorganizza la propria opera, armandosi di uno sguardo autocritico vivo e costantemente aggiornato: a titolo esemplificativo, è curioso notare la scomparsa di alcuni componimenti da *I tre desideri* (1984) – viene cassato *L'isola* – e *Quaranta a quindici* (1987) – vengono cassati *Vittorio Sereni* ed *Era luglio chimico dei morti...* –, sintomo quanto mai evidente del lavoro di lima di Buffoni e del fattore assiomatico che sembrerebbe orientare anche la sua poesia degli ultimi anni verso un'esigenza di completezza e perfettibilità sensibili. Il fatto è certamente degno di nota da un punto di vista filologico e permette di rimarcare il carattere specifico di questa edizione aggiornata: non solo espansione di una specifica vicenda poetica, ma vera e propria riconfigurazione che non risparmia ciò che l'evoluzione artistica del poeta, per un motivo o per l'altro, accoglie diversamente. Un ulteriore importante aggiornamento in direzione della compiutezza di *Poesie 1975-2025* è l'inserimento di una serie di testi estratti da *Del maestro in bottega* (2002), escluso dall'antologia del 2012, di un nuovo racconto in versi: *Monte Athos*, e dell'opera teatrale *Personae*. La sorpresa maggiore del nuovo titolo mondadoriano è però senza dubbio *La coda del pavone* (2025), ultima fatica dell'autore e ulteriore tassello di un polittico sempre rinnovantesi. Sì, perché se si potesse riassumere Franco Buffoni in un aggettivo, ogni suo lettore lo cercherebbe tra i sinonimi di 'originale', considerando la costante variazione dei temi che appare a ogni nuovo libro di versi pubblicato. In *La coda del pavone* si concentrano infatti molteplici *topoi* dell'*opera omnia* buffoniana, dal motivo omoerotico ai riferimenti classici e biblici, declinati in una prospettiva tenacemente naturalistica e coerentemente contigua alla direzione intrapresa con *Betelgeuse e altre poesie scientifiche*. Non a caso la prima delle sei sezioni de *La coda del pavone* si configura come un ricordo di quel libro, convocando sulla pagina scale evolutive, ricercatori, scoperte genetiche inerenti a Giurassico, *homo sapiens* e uomo di Neanderthal. Accanto al ruolo della scienza, bisturi acquisito da quattro anni ma ancora affilato e di fatto letale nell'operazione di reinscrizione del mondo umano in quello naturale, insieme più e meno crudele di quello civilizzato, l'arma specifica di questa nuova opera è un taglio animalista (etimologicamente) inedito – anche se Massimo Gezzi, nella prefazione, ne evidenzia i germi prodromici presenti in titoli meno recenti. Il risultato è un'accurata diagnosi del Male – maiuscola intenzionale – che intride, entro un pessimismo cosmico di scolastica leopardiana memoria, le specie umana e animale. Come quella di un etologo, la voce del poeta si immerge negli universi bestiali per tornare con una prova ora delle radici malvagie del *Sapiens sapiens*, ora di quelle ferine nella sua evoluzione allo stato di civiltà. Il tutto entro un clima di fervida consapevolezza dell'aggiustamento globale futuro, ironicamente karmico e rassicurante, eccezion fatta per l'essere umano: «Non scoraggiamoci, dunque, perché *dopo* la vita sulla Terra tornerà, magari senza la Scuola Grande di San Rocco, ma con tante forme di splendidi batteri» (*La morte del pagliaccio*, p. 793). Quando l'animale è il termine di paragone in confronto al quale l'uomo sfigura per la sua crudeltà, la prosa e i versi de *La coda del pavone* tenzonano assumendo una pluralità di registri notevole, dal tono compassionevole all'ironia lancinante, fino a sfiorare una descrittività che a tratti rievoca l'Ivano Ferrari di *Macello* (cfr. *Peggior del destino del maiale*, p. 807). L'impronta didascalica settecentesca dell'ultimo Buffoni ha infine il merito di riconsegnare alla poesia una caratteristica a essa congenita, ma che negli ultimi decenni in Italia ha avuto una

rilevanza pressoché secondaria: la propensione ad arricchire di nozioni la cultura del lettore. Questa, tra le variazioni sul tema dell'autore, è la più nobile e gratificante delle novità.

Diego Ghisleni